



## RE ZAHIR E I COCCODRILLI

*Franco Malnati*

I "coccodrilli" sono, secondo un'espressione felicemente scelta da Montanelli, i necrologi prefabbricati dei grandi personaggi, tenuti in frigorifero in attesa che gli stessi muoiano, e lanciati sulla grande stampa al momento giusto. Il sarcasmo sta nel fatto che quasi sempre si tratta di "lacrime di coccodrillo", insincere, standardizzate, e provenienti da gente che del defunto non ha capito un bel nulla.

Così è accaduto ultimamente, quando, a 93 anni, è mancato ai vivi il legittimo Re dell'Afghanistan, Mohamad Zahir Shah. Il "coccodrillo" è stato unanime. Tutti ne hanno detto mirabilia, rimpiangendo amaramente il tempo lontano, prima dell'anno 1973, in cui il Sovrano regnava tranquillo su di un Paese avviato verso la modernizzazione, verso la prosperità e verso la libertà.

Una domanda sorge spontanea. Ma, allora, perchè?

Perchè nel 1973, quando un vilissimo colpo di Stato di un politicante manovrato dai comunisti abbattè la monarchia (cogliendo l'occasione di una temporanea assenza del Re per cure mediche), nessuno ha reagito? Perchè la comunità internazionale ha voltato la faccia dall'altra parte, fingendo di prendere atto con naturalezza e disinvoltura che era caduta una istituzione pressochè medievale, e che la nuova repubblica di quel tale Daoud rappresentava un radiosio avvenire?

Io ricordo bene quella storia, in quanto ne scrissi sul "Conservatore", un mensile che usciva qui a Bergamo. Protestai vibratamente, col brillante risultato di essere aggredito da un lettore - monarchico, si badi bene! - il quale mi accusò di difendere ad ogni costo qualunque monarchia, comprese quelle che non lo meritavano. Dovetti imbarcarmi in una polemica, spiegando proprio quelle cose che adesso dicono con sussiego gli opinionisti dei grandi giornali...

Per illustrare ancora meglio l'assurdo modo di ragionare di certa gente che va per la maggiore, voglio fermarmi un attimo su quello stesso anno 1973. In settembre vi fu un altro evento, ossia la caduta, in Cile, di Salvador Allende ad opera delle Forze Armate comandate dal generale Pinochet.

Ebbene, per Allende si scatenò una bufera internazionale di dimensioni enormi, come se fosse cascato il mondo. Ancora oggi se ne parla con orrore, a proposito e a sproposito. Recentemente è deceduto Pinochet, dopo avere subito anni e anni di accanite persecuzioni, ed ancora si è rinnovata un'onda spietata di condanne.

Nessuno vuole ricordare che le Forze Armate cilene erano intervenute non spontaneamente, bensì su sollecitazione di un Parlamento democraticamente eletto, che aveva messo fuori legge il presidente della repubblica, privo di maggioranza ed impegnato a portare il Cile nell'alleanza comunista mondiale allora in auge. Conflitto costituzionale, non colpo di Stato. Se Allende avesse ottemperato all'intimazione di dimettersi, non avrebbe perso la vita durante la sua ribellione.

Non è dunque il caso di tornare indietro di trentaquattro anni e di riflettere su questo raffronto?

Due avvenimenti, due pesi, due misure.

Un ottimo Re viene cacciato dal trono, e tutti tacciono. O meglio, molti addirittura approvano.

Un politico filocomunista entra in rotta di collisione con la maggioranza legale del suo Paese, perde la battaglia, si uccide, e viene esaltato come un purissimo eroe.

Qualcosa, evidentemente, non quadra.

Ma cosa quadra, in tutto il dopoguerra dal 1945 ad oggi? Non ci rendiamo conto che sono in corso movimenti terribili e disastrosi, contro i quali manca finora una volontà unitaria di lotta e di resistenza nonostante gli sforzi di alcuni singoli coraggiosi? Non ci rendiamo conto che i grandiosi progressi scientifici e tecnologici rischiano di ricaderci addosso come un "boomerang", dato che sono accompagnati da un degrado morale e spirituale altrettanto grandioso?

Torniamo per un attimo al caso afgano, vista la morte del "padre della Patria", avvenuta a Kabul dove l'anziano Re era ritornato, circondato da amore e rispetto generale ma senza alcun potere. La repubblica, prima dittatoriale, poi comunista, infine talebana, ha significato, per quel popolo, un numero di morti spaventoso, distruzioni senza nome, occupazioni straniere, guerre civili. Non è finita neppure oggi, col governo Karzai che balla in mezzo al guado, senza sapere bene cosa fare.

Cosa ci voleva, a lume di logica e di diritto, a capire che bisognava restaurare la monarchia, cancellando con un tratto di penna questo folle terzo di secolo? Se è vero che Zahir è stato riconosciuto "padre della Patria" dall'intero popolo afgano, per quale motivo non gli è stato restituito il suo ruolo come monarca, per quale motivo non ci si è affidati alla sua saggezza, e lo si è tenuto in una veste meramente decorativa? Adesso, tutto si ridurrebbe ad un normale problema di successione al trono; ed anche questo avrebbe potuto essere affrontato con calma, a tempo debito, data l'età indubbiamente avanzata del

*(Continua a pagina 2)*

### TRICOLORE

*Direttore Responsabile:* Dr. Riccardo Poli - *Redazione:* v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: [tricolore\\_italia@alice.it](mailto:tricolore_italia@alice.it)

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)



(Continua da pagina 1)

Re.

Non si è voluto, per il solito tabù repubblicano. La repubblica, una volta fatta, anche nel peggiore dei modi (e finora non se ne è trovata una costituita in modo appena decente.....), deve essere eterna ed intoccabile. Stupidaggine antistorica.

Si è sbagliato adesso. Ma, diciamolo, si sbagliò anche nel 1973. Allora un Paese confinante con l'Afghanistan aveva la forza militare per intervenire e mandare al diavolo il ribelle Daoud ("parce sepolto": è morto anche lui, ammazzato come un cane dai suoi amici comunisti). Parlo dell'Iran e dello Scià Reza Pahlevi. Non ebbe il coraggio di sfidare il complotto con una mossa decisa. Non si accorse che il "golpe" afgano era una manovra di accerchiamento rivolta contro di lui. Infatti, cinque anni dopo, fu la sua volta. Cadde anche l'Iran, travolto da un dramma ancora più tremendo, del quale tutto il mondo sta ancora pagando le conseguenze!

Il discorso condurrebbe lontano, già sul terreno dell'estremismo islamico. La comunità occidentale sbatte la testa alla ricerca degli "islamici moderati" che dovrebbero neutralizzare certi fanatismi. Qualcuno nega che esistano islamici moderati. Ma non spiega come mai, per oltre due secoli (ossia dal Settecento al Novecento), non sia esistita una minaccia estremista.

Il fatto è che le interpretazioni "moderate" del Corano si identificano, in linea di massima, con le monarchie islamiche, le quali in passato basavano quasi tutte il loro potere, materiale e spirituale, su di una discendenza ereditaria (vera o vantata) dal Profeta, e non avevano bisogno di andare a cercare altrove le armi per eccitare le masse.

La diffusione, a partire dal 1922 (rivoluzione turca di Kemal Atatürk), del principio repubblicano sbandierato dai vincitori della prima guerra mondiale, ha segnato la svolta, che si è generalizzata nel secondo dopoguerra dilagando dall'Egitto all'Iraq, dalla Tunisia alla Libia, dallo Yemen al Pakistan, in un susseguirsi di colpi di Stato e di massacri. Qui si è formato il sottofondo del terrorismo, caratterizzato dalla volontà di esportare l'Islam in tutto il pianeta, in una sorta di califfato universale.

Le residue monarchie islamiche sono la sola speranza di arrestare questa deriva apocalittica. Marocco, Giordania, Emirati, Arabia Saudita, Federazione Malese, rappresentano ancora qualcosa. Ma l'Occidente deve aiutarle, prima di tutto a difendersi contro l'eversione repubblicana interna, e quindi a divenire punto di forza di una necessaria reazione.

E potrei andare oltre, se non avessi inevitabili limiti.

Solo, una cosa penso vada detta, a mo' di conclusione di questa serie di ragionamenti.

Le cosiddette Nazioni Unite, ossia gli Stati vincitori della seconda guerra mondiale, avevano proclamato alto e forte che nel nuovo mondo da loro diretto non vi sarebbe più stato posto per la conquista violenta del potere da parte di chicchessia. Solo democrazia, solo libertà, solo voto popolare, niente guerre.

Benissimo. Già nel 1949 questo bel quadretto idilliaco era caduto in mille pezzi.

L'Unione Sovietica aveva stabilito con la forza una ferrea dittatura fino alla linea Stettino-Trieste, assoggettando mezza Europa. E, soprattutto, in Estremo Oriente una delle cinque grandi potenze, la Cina, aveva avuto una sanguinosissima guerra civile, in seguito alla quale si era creato un nuovo gigantesco focolaio di dittatura (le reali dimensioni dei genocidi perpetrati dal comunismo cinese sono ancora ignote, e probabilmente superano ogni immaginazione).

Un uomo, un uomo solo, comprese che bisognava fare qualcosa per svelare all'opinione pubblica, addormentata da mezzi d'informazione venduti, le pesanti incognite dell'avvenire. Il generale americano Mac Arthur, all'inizio del 1951, aveva affrontato l'aggressione cinese contro la Corea, sconfiggendo le armate di Mao e presentandosi in forze al confine cino-coreano sul fiume Yalu. Egli propose di proseguire l'attacco in territorio nemico, mirando senz'altro a distruggere il regime comunista cinese, installatosi da soli due anni e quindi ancora fragile.

Quest'uomo non solo non venne compreso, ma venne perfino destituito dal comando, e mandato a riposo!

L'incapacità e la viltà degli statisti "democratici" ebbero il sopravvento, allora come in tutto il secondo dopoguerra.

Hanno forse eliminato le guerre?

Mai più. Vi sono state e vi sono decine e decine di guerre, con un numero di morti non valutabile tanto è grande. Però non vengono dichiarate. Si fanno, semplicemente.

Non si sa quando cominciano, non si sa quando finiscono, non si sa dove sono i fronti di guerra, non si sa chi è al sicuro e chi è in pericolo di vita, non si sa chi è belligerante e chi è neutrale, non si sa quali armi verranno usate e contro chi. Mancano regole, nessuno rispetta i diritti umani più elementari, si sequestrano le persone più impensabili, si formulano i ricatti più odiosi. E l'andazzo è questo, nessuno impone un "basta" deciso e radicale, tutti si adeguano. Ipocrisia assoluta.

Hanno forse abolito le dittature?

Mai più. Su circa duecento Stati esistenti al mondo, la maggioranza assoluta sono dittature.

Il futuro storico, quando studierà la seconda metà del Novecento e l'inizio del Duemila, non potrà, io credo, che condannare severamente. Io sono un povero contemporaneo e devo accontentarmi di rendere testimonianza del mio isolato dissenso.

*Franco Malnati*